

Roberto Rezzo

NEW YORK Un attacco congiunto dell'aviazione militare di Stati Uniti e Gran Bretagna è stato scagliato ieri mattina a Bassora, nel sud dell'Iraq, nella cosiddetta «no-fly zone». Due razzi sono caduti su uno stabilimento petrolifero e fonti d'agenzia parlano di un bilancio di quattro morti e oltre venti feriti fra la popolazione civile. Il Pentagono ha motivato l'intervento come un'azione di rappresaglia contro le ostilità della contraerea irachena che avrebbe aperto il fuoco contro i caccia anglo-americani in perlustrazione. «Il raid non ha mai coinvolto obiettivi civili - ha fatto sapere un portavoce - sono state colpite infrastrutture per le telecomunicazioni». La Bbc, citando testimoni iracheni, riferisce di danni alla Southern Oil Company, la società che coordina le esportazioni di greggio in deroga all'embargo che le Nazioni Unite hanno concesso con il programma «oil-for-food». All'interno della compagnia si trovavano circa 600 dipendenti e alcuni passanti in strada sono stati feriti dai frammenti di vetro caduti dalle finestre.

La no-fly-zone è stata imposta da Stati Uniti e Gran Bretagna ma non è mai stata riconosciuta dall'Onu né tantomeno dall'Iraq. La scorsa settimana il ministro degli Esteri, Naji Sabri, il una lettera al Palazzo di Vetro, aveva definito le incursioni aeree occidentali «una forma di aggressione terroristica». La Casa Bianca sostiene che l'uso della contraerea da parte degli iracheni costituisca una violazione della risoluzione 1441 dell'Onu, gli altri paesi che siedono nel consiglio di Sicurezza, compresa la Gran Bretagna, non ne sono affatto convinti.

Il raid è capitato al termine di un controllo a sorpresa degli ispettori dell'Onu in due installazioni militari a una trentina di chilometri a nord di Baghdad. In un caso si tratta di un centro specializzato per rispondere in caso di attacco chimico nucleare. I servizi d'intelligence americani riferiscono che l'Iraq abbia importato grandi quantitativi di atropina, una sostanza utilizzata come antidoto per alcuni gas che agiscono contro il siste-

Il fuoco ha centrato una società petrolifera che esporta greggio nell'ambito del piano «cibo in cambio di petrolio»



“ Il Pentagono ha motivato l'intervento come un'azione militare di rappresaglia contro il fuoco della contraerea irachena ”



I controllori Onu continuano nel loro lavoro. Alla Bbc il direttore dell'Aiea El Baradei: occorre avere pazienza, c'è ancora molta strada da fare



Raid Usa sull'Iraq: 4 morti e 27 feriti

Caccia anglo-americane su Bassora. Baghdad: colpiti obiettivi civili. Washington nega



Un caccia americano durante un volo di perlustrazione sul territorio iracheno

Marina Sereni, ds

Evitiamo tensioni durante l'azione degli ispettori

L'attacco anglo-americano su Bassora ha provocato immediate reazioni nel mondo politico italiano. «Bisogna fare tutto il possibile - dice Marina Sereni responsabile esteri Ds - perché l'azione degli ispettori dell'Onu si concluda senza incidenti e non si creino elementi di tensione che compromettano l'efficacia di queste ispezioni». «In questo anno - aggiunge l'esponente della Quercia - ci sono stati numerosi raid nelle no-fly zone che fanno parte di una strategia complessiva che vede impegnate truppe anglo-americane in funzione di difesa. Oggi dobbiamo capire meglio le ragioni di questo attacco perché giunge in un momento delicato di ripresa dell'iniziativa degli ispettori dell'Onu».

All'appello della Sereni si aggiunge anche quello di Alfonso Pecoraro Scanio. Per il presidente dei Verdi, il raid contro l'Iraq «è una vera e propria sfida degli Usa contro la pace». «L'Unione Europea - ammonisce - si attivi presso le Nazioni Unite per fermare la strategia di guerra di Bush: è evidente - sottolinea Pecoraro - che non ci sarà nessuna iniziativa credibile per la difesa della pace senza una ferma presa di posizione dell'Europa». Forte condanna è arrivata anche da parte di Oliviero Diliberto, segretario dei Comunisti italiani. «Ci troviamo di fronte - ha detto Diliberto - ad una grave provocazione il cui unico scopo è quello di innescare una spirale di guerra. Quelli di oggi sono i prodromi di uno scenario imminente in cui gli Stati Uniti devono a tutti i costi, e con tutte le scuse, scatenare una guerra contro l'Iraq il cui unico vero obiettivo è il controllo di una regione strategica per il mondo intero».

ma nervoso e questo ha generato il sospetto che Baghdad sia pronta a rispondere a un attacco americano con armi per la distruzione di massa. «Hanno cercato per tre ore e mezzo e non hanno trovato niente», ha dichiarato il maggiore Karim Mohsen Alwan. In un'altra installazione è stato verificato che aerei destinati ad impieghi in agricoltura non fossero convertiti per spargere sostanze tossiche a scopo militare. Come di consueto gli ispettori hanno terminato i sopralluoghi senza rilasciare commenti sull'esito delle indagini. Il direttore dell'Agencia atomica internazionale, Mohamed El Baradei, che insieme a Hans Blix guida le ispezioni, ha tuttavia dichiarato alla Bbc che dopo i primi quattro giorni di controlli non è emerso nulla di incriminante contro il regime di Saddam Hussein. El Baradei

ha precisato che «occorre pazienza e c'è molta strada da fare. Mi sembra che siamo partiti bene e questa è una cosa importante. Finora abbiamo avuto una buona collaborazione da parte degli iracheni, ma stiamo ancora aspettando la loro dichiarazione su armi chimiche, batteriologiche e nucleari esistenti nel paese». La dichiarazione dovrà essere consegnata entro il prossimo 8 dicembre, ma fonti governative di Baghdad hanno anticipato che l'Iraq non dispone più di alcuno strumento per la distruzione di massa. Gli Stati Uniti hanno replicato che non sono disposti a credere a questa dichiarazione e sfidano il regime a fornirne le prove. El Baradei ha invitato a non precipitare conclusioni: «Abbiamo ancora molte ispezioni da effettuare (oltre 700 siti secondo le indiscrezioni circolate). Riferiremo sui progressi ma non abbiamo fretta di dare un giudizio. È una questione seria e chiediamo di avere a disposizione tutto il tempo necessario. Spero che il mondo ci sosterrà in questo difficile compito». Quando gli è stato chiesto se con l'inizio delle ispezioni la guerra si sia avvicinata, il direttore dell'Agencia atomica internazionale ha risposto: «Spero di no. Come ho già detto altre volte, vorrei che la guerra fosse evitata. Un conflitto non fa bene a nessuno. Tutto dipende dalla cooperazione degli iracheni. La palla è nel loro campo».

La Cnn ieri ha trasmesso le dichiarazioni di alcuni detenuti curdi che hanno ammesso di aver collaborato con Al Qaeda. Membri della minoranza perseguitata dal Saddam Hussein sarebbero stati impiegati come corrieri per il trasporto di droga, denaro e armi tra l'Afghanistan e l'Iraq. È la prima volta che viene indicato esplicitamente un collegamento fra i terroristi di Osama bin Laden e l'Iraq, ma salta fuori che i fiancheggiatori non si trovano all'interno del regime ma tra le forze di opposizione. Un rapporto dell'Fbi, citato ieri dal New York Times, indica che Al Qaeda, dopo la cacciata dei talebani dall'Afghanistan, si sta riorganizzando negli stati dell'Africa orientale da dove avrebbe intenzione di lanciare una serie di attacchi di piccole dimensioni, soprattutto contro obiettivi civili, per aggirare le misure di sicurezza disposte dall'inizio della guerra contro il terrorismo.

All'interno dell'edificio si trovavano circa 600 dipendenti, rimasti feriti anche alcuni passanti



In Qatar prove generali di guerra

Il comando statunitense si trasferisce nello stato arabo. Ufficialmente è solo un'esercitazione

NEW YORK Il Pentagono ha iniziato le manovre per spostare il centro di comando unificato delle forze Usa nel Golfo dall'Arabia Saudita al Qatar. Gli Stati Uniti non hanno ufficialmente chiesto un permesso alle autorità locali per attaccare l'Iraq dalla base di As Sayliyah, ma fonti militari riferiscono che non ve n'è alcun bisogno: «L'accordo stipulato con il Qatar contiene un semaforo verde bello grande per organizzare operazioni da lì». Il trasferimento di personale e di mezzi è descritto come parte di un'esercitazione, nominata Internal Look, che da questa settimana prende il via sotto la guida del generale Tommy Franks.

Non c'è da aspettarsi un'esercitazione di routine: queste sono le prove generali per rovesciare Saddam Hussein. «Faremo pratica sulle tecniche con cui potremmo dover combattere», ha dichiarato il sotto ammiraglio Tomothy Keating, massimo

grado della Navy nel Golfo, a capo della Quinta flotta. Il periodo prescelto coincide con l'8 dicembre, la data entro cui l'Iraq deve consegnare al consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite l'elenco dettagliato su tutti i programmi passati e presenti per la costruzione di armi chimiche e biologiche e delle attuali disponibilità. L'amministrazione Bush si prepara a confutare le dichiarazioni di Saddam Hussein e l'ala interventista di Cheney e Rumsfeld preme per trovare il pretesto di dichiarare Baghdad in «violazione materiale» della risoluzione votata all'Onu e scatenare la guerra.

Il piccolo stato petrolifero, da cui trasmette l'emittente al Jazeera, come ogni altra nazione del Golfo Persico è spaventato dalle conseguenze di questa guerra degli Stati Uniti contro l'Iraq e ha tutto l'interesse nell'evitare di essere coinvolto in un conflitto, ma è in difficoltà per dire no alla Casa Bianca. È stato proprio il Qatar a

chiamarsi gli americani in casa dopo l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq, quando si è reso conto di aver bisogno della protezione di una superpotenza. Ha costruito le basi di As Sayliyah e Al Udeid prima ancora di possedere una flotta aerea. «Prepariamo le infrastrutture e loro arriveranno», come ha riassunto un diplomatico occidentale.

Gli Usa sono arrivati e dallo scorso anno mantengono costantemente una forza di oltre 300 uomini e una grande riserva di mezzi di trasporto e munizioni. Quando le relazioni tra Washington e l'Arabia Saudita sono entrate in difficoltà, il Qatar si è offerto come nuovo miglior alleato degli Stati Uniti nella regione.

L'esercitazione Internal Look sigilla la messa in pratica della riorganizzazione della presenza militare americana nel Golfo decisa da quando il vice presidente Dick Cheney si è visto respingere da Riyadh la

richiesta di aumentare lo stanziamento di personale nella base Prince Al Sultan, un gioiello di tecnologia nel mezzo del deserto, costato oltre un miliardo di dollari. Il Pentagono ha lavorato a ritmo serrato per trasportare computer, strumenti di comunicazione e tutto quanto occorre per lanciare i giochi di guerra contro l'Iraq. L'esistenza della base di Al Udeid è stata tenuta segreta sino all'inizio del conflitto in Afghanistan, le autorità ne hanno parlato solo quando proprio lì è caduta la prima vittima americana: in un incidente di costruzione. Entro la fine della settimana il personale salirà oltre le 750 unità e si preparerà in un'esercitazione che mai il Pentagono ha svolto prima al di fuori degli Stati Uniti. Le prove generali della prima guerra in Iraq, secondo un modello simile a quello dell'operazione Internal Look, erano state condotte in Florida dal comando di Tampa. ro.re.

La minaccia di nuovi e possibili attentati firmati Al Qaeda mette in allarme la Gran Bretagna, che pensa a rafforzare le misure di sicurezza. Presto infatti sugli aerei di linea, non solo inglesi, potrebbero viaggiare guardie armate in borghese pronte ad intervenire per fermare eventuali dirottatori. Il piano è attualmente allo studio del governo di Londra in attesa dopo aver ricevuto dai servizi segreti avvertimenti su una possibile minaccia terroristica contro la Gran Bretagna. Il ministro degli Esteri David Blunkett e quello dei Trasporti Alistair Darling stanno discutendo con le maggiori compagnie aeree l'introduzione di così detti marescialli dell'aria. Già se ne era parlato dopo gli attacchi dell'11 settembre, ma l'idea era stata accantonata. Ora è tornata alla ribalta dopo l'attentato di Mombasa e il contestuale tentativo di abbattere con dei missili un aereo israeliano. La compagnia aerea israeliana El Al ha già da tempo a bordo dei suoi aerei agenti dell'antiterrorismo che viaggiano in incognito. Recentemente uno di que-

Il progetto allo studio del governo inglese: i poliziotti dell'aria potrebbero fermare eventuali dirottatori. In Francia rafforzate le misure di sicurezza

Terrorismo, Londra pensa a guardie armate sugli aerei

Washington Post

La guerra costerebbe agli Usa tra i 100 e 200 miliardi di dollari

Tra i 100 e 200 miliardi di dollari. Tanto costerebbe agli Stati Uniti una eventuale guerra d'invasione e una successiva occupazione dell'Iraq. La valutazione, non ufficiale, è stata elaborata da gruppi del Congresso e da altri esperti e riportata ieri dal Washington Post online.

Se però il conflitto si prolungasse e Saddam appiccasse fuoco ai pozzi petroliferi del paese, i costi indiretti della guerra potrebbero essere assai maggiori, secondo

gli economisti interpellati. Secondo le valutazioni dell'Ufficio del Congresso per il bilancio, una guerra con l'impiego di 250 mila militari americani potrebbe costare fra i 44 e i 60 miliardi di dollari, mentre un conflitto prolungato potrebbe costare fino a 100 miliardi. Dopo il conflitto, afferma al Wp l'economista militare Michael O'Hanlon, «sarà necessaria una vasta Forza di stabilizzazione per alcuni anni». E sulla base del costo di Forze analoghe in Bosnia e Kosovo, O'Hanlon calcola che gli Usa dovrebbero spendere fra i 15 e i 20 miliardi all'anno come loro quota, con una spesa aggiuntiva variabile fra i 50 e i 100 miliardi di dollari a seconda di quanto lungo sarebbe il periodo di missione in Iraq di tale Forza di stabilizzazione e mantenimento della pace.

stato pianificato un attacco su Londra da tenersi in contemporanea a quelli contro New York e Washington. Una teoria, secondo il giornale, è che Moussaoui, arrestato dall'Fbi nell'agosto del 2001, non fosse il ventesimo mancato dirottatore dell'11 settembre, ma fosse stato addestrato per svolgere un attacco separato sulla Gran Bretagna. Se il piano allo studio del governo andrà avanti, all'inizio i cosiddetti marescialli dell'aria viaggerebbero solo sulle rotte transatlantiche. Poi, se l'esperimento funzionasse, verrebbero estesi a tutti i voli. I ministri stanno valutando anche il costo economico di imbarcare guardie armate sugli aerei. Si pensa ad una spesa di 750 milioni di euro all'anno da dividere con le compa-

gnie aeree che potrebbero però fare dei risparmi sul costo delle polizze di assicurazione. Le compagnie aeree sono favorevoli al piano, anche se non sembrano entusiaste. La sicurezza dei voli e dei passeggeri sono la nostra preoccupazione, se il governo ritiene che servano guardie armate a bordo, siamo pronti ad accettarle, hanno fatto sapere British Airways, British Midland e Virgin.

La psicosi attentati dilaga anche in Francia. Ieri a Parigi sono state rafforzate le misure di sicurezza per la Tour Montparnasse, il grattacielo di 210 metri che svetta sulla Rive Gauche della capitale francese. Nei giorni scorsi è stato aumentato il numero di poliziotti e vigilantes di ronda nel metrò. Alla Tour Montparnasse, dove lavorano diecimila persone, con al pian terreno boutiques e grandi magazzini sempre affollatissimi, il dispositivo di sicurezza è stato portato da «livello 3» a «livello 4»: proprio come negli angosciosi giorni subito dopo gli attentati dell'11 settembre contro New York e Washington.